

Fenomenologia delle masse: da Le Bon a Berlusconi

Spesso, quando si radunano e si mettono in azione, le folle sono guidate dall'irrazionalità e dall'istinto. A volte le loro sono azioni di protesta, e sfociano in atti distruttivi; altre volte sono di sostegno al potere costituito e spesso, in questo caso, rappresentano vere e proprie manifestazioni di conformismo di massa. In ogni caso, si tratta di comportamenti collettivi per cui l'individuo è annientato e annullato dalla folla e nella folla.

La condotta delle masse è oggetto di studi già da molto tempo. Infatti, a partire dalla metà dell'Ottocento, sociologi e studiosi iniziarono a mostrare interesse e quindi a condurre studi specifici sulle folle e sui loro comportamenti irrazionali in determinati contesti sociali. Padre del primo studio propriamente scientifico su questo fenomeno fu il sociologo-etnologo francese Gustave Le Bon (1841-1931) che nel 1895, dopo un attento studio e una dettagliata analisi, scrisse un memorabile saggio, *Psicologia delle folle*, in cui spiegava e motivava le dinamiche sottese ai comportamenti anomali che l'individuo assume nei momenti di aggregazione di massa. Nell'opera in questione, Le Bon analizza l'agire dell'individuo che viene a trovarsi all'interno di una folla, e il processo di "svuotamento" che la singola entità individuale subisce: l'individuo si aliena da se stesso, si "deindividualizza", perde la propria identità e la propria capacità di raziocinio, omologando il proprio agire a quello della massa. Si tratta, secondo Le Bon, di una sorta di suggestione ipnotica attraverso la quale l'"io" si disgrega e concorre a formare una sorta di "individua-

lità collettiva" analoga a quella riscontrabile nei branchi degli animali. Nella massa, dunque, l'uomo "si fa animale" e i suoi istinti lo rendono simile a tutti gli altri individui che si trovano all'interno della medesima folla.

Queste teorie, molto innovative per l'epoca in cui vennero elaborate, furono riprese e sviluppate nel corso del Novecento da Sigmund Freud. Il padre della psicanalisi, avvertendo il forte bisogno di confrontarsi con Le Bon, scrisse un'opera accurata in merito al nuovo fenomeno emergente: *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. In quest'opera il problema viene esposto da un punto di vista psicologico, quindi si giunge a conclusioni differenti, e in un certo senso innovative, rispetto a quelle cui era arrivato nel secolo precedente il sociologo francese. In effetti, mentre Le Bon teorizzava l'esistenza di una sorta di "Io" collettivo in cui finiva per disperdersi l'"Io" individuale attraverso un processo involutivo, Freud, pur ammettendo il ruolo dominante dell'inconscio, in alcune circostanze, non riconosceva il tratto collettivo come aspetto predominante. Egli, infatti, più che di folle spontanee, si occupò soprattutto di folle "artificiali", ossia "eterodirette" (nel lessico sociologico, si dice di individui o di gruppi privi di autonoma capacità di elaborazione, le cui scelte comportamentali sono a tutti i livelli influenzate o condizionate dall'esterno): per esempio, quelle masse di individui chiamate a raccolta nel corso dei raduni politici caratteristici di tanti totalitarismi del Novecento. Per Freud, ciò che tiene insieme queste masse non è la suggestione ip-



notica (come sosteneva Le Bon), ma l'attaccamento libidico nei confronti di figure da tutti amate e temute: figure in cui sono riconoscibili tratti "patriarcali" e dominanti, quindi di fatto identificabili con capi militari, leader politici e religiosi di spiccata personalità, veri e propri dittatori, ecc.

In ogni caso, sia aderendo alla proposta di Le Bon, sia riconoscendo attendibilità alle tesi freudiane, possiamo dire che gli individui che si trovano all'interno di una massa si muovono "meccanicamente" (come sosteneva Le Bon, per un condizionamento vicendevole o, secondo la tesi di Freud, per l'influenza della personalità di un individuo più forte): in un modo o nell'altro essi sono sottoposti a un'influenza se non, addirittura, a un vero e proprio plagio mentale.

Fu proprio tramite la lettura di queste opere che i grandi dittatori del Novecento europeo trovarono il modo di esercitare sulle folle un plagio a tutti gli effetti: Stalin, Hitler e, soprattutto, Mussolini lessero attentamente l'opera di Le Bon, usandola come una vera e propria arma di "distruzione" dell'individualità del singolo. I loro regimi organizzavano continue manifestazioni di massa che talora, come nel caso del Nazismo, assumevano l'aspetto di vere e proprie cerimonie rituali, volte a creare, tramite i lunghi e soggioganti discorsi, un'auto-immedesimazione della folla nel capo, dando alla massa l'impressione e l'illusione di inglobare il suo potere e quindi di essere la colonna portante del raggiungimento del regime totalitario. Paradigmatico, in tal senso, resta il memorabile slogan "ein Volk, ein Reich, ein Führer" che, ripetuto incessantemente durante i grandi raduni nazisti, serviva a rafforzare la percezione dell'identificazione quasi sacra e magica tra il Popolo, il Paese e il suo Capo.

A prescindere dai casi specifici delle grandi dittature del '900 e dei loro apparati propagandistici, simili meccanismi purtroppo sono ancora in atto: è tuttora valido quanto scrisse Gustave Le Bon: "la moltitudine è sempre pronta ad ascoltare l'uomo forte, che sa imporsi a essa. Gli uomini riuniti in una folla perdono tutta la forza di volontà e si rimettono alla persona che possiede la qualità che a essi manca". Parafrasando queste parole, potremmo dire che le folle si rimettono alla persona che sembra possedere le qualità che a esse mancano. L'uso del verbo "sembrare" è opportuno poiché i cosiddetti "capi" che riescono a manipolare masse di individui, in realtà possiedono semplicemente uno charme, un'immagine, attraverso la quale si ricoprono di una vera e propria aura di sacralità, proponendosi alla folla che li guarda e che li ascolta come dei personaggi quasi soprannaturali, che detengono nella propria persona ogni tipo di potere. L'influenza che questi personaggi riescono a ottenere è coadiuvata da un'azione propagandistica che gira sempre intorno alla loro figura, non in quanto persone di fiducia, ma secondo un modello fisico artefatto e irrealistico.

Questo fenomeno è reso ancora più marcato dalle strutture profonde dell'odierna società occidentale, cioè dal suo sistema di valori e dallo stile di vita che essa impone, dominato a tutti i livelli dall'attitudine ad apparire più che a essere, attraverso meccanismi pubblicitari o modelli televisivi che inducono il culto dell'immagine e del corpo. È in questo contesto che oggi si spiegano più che mai le elaborazioni teoriche sulle figure "paterne" di Le Bon e Freud: attualmente i "padri" di cui parlarono i due studiosi, a proposito dell'arte di saper soggiogare le folle, non sono solo figure forti e dominanti, ma personalità accattivanti e capaci di "vendere" la propria immagine.

Passando in rassegna i nostri giorni, in Italia, questo tipo di figura è incarnata perfettamente da Silvio Berlusconi, il quale esercita un forte fascino su moltissimi cittadini italiani anche grazie a un'attentissima e ricercata cura della sua immagine, affidata a esperti del settore e pubblicitari. Così egli rafforza il fascino dell'uomo di successo, prestatosi alla politica, che attraverso la sua arte oratoria incanta intere folle, dando a esse l'illusione di poter raggiungere qualsiasi obiettivo.

Un esempio è l'incontro che tempo fa Berlusconi ebbe con la campionessa italiana di scherma Valentina Vezzali nel programma televisivo "Porta a Porta". Nel corso della serata, mimando una sfida schermistica con il Presidente del Consiglio, la schermitrice pronunciò la faticosa frase: "Presidente, io da lei mi farei veramente toccare", con un gioco di parole relativo al "toccare" l'avversario nella scherma, pronunciando la frase con grande enfasi e grande ammirazione. A prescindere dal rilievo sessuale della frase, in queste parole si coglie pure la tendenza a fare di Berlusconi quasi una sorta di "re taumaturgo" medioevale, "magicamente" in grado di influenzare positivamente le cose che lo circondano con la sua sola presenza fisica, circondata da un alone di bontà in grado di dispiegarsi intorno a lui. Da una frase simile emerge chiaramente il soggiogamento, e forse proprio l'auto-condizionamento del soggetto di fronte a chi, apparentemente, possiede tutte le qualità morali e pratiche per dirigere e manipolare individui più deboli da un punto di vista psicologico, come sosteneva Le Bon.

Non v'è dubbio sul fatto che Berlusconi, quale che sia il giudizio politico che ognuno può darne, incarni perfettamente il "Capo" di cui parlava quasi un secolo fa Freud, verso il quale moltissimi cittadini italiani mostrano una sorta di attaccamento libidico, fino a perdere gran parte della propria capacità di giudizio, per abbracciare un ideale che in realtà non esiste, ma che il "Capo" è capace illusoriamente di far intravedere. Le televisioni commerciali hanno in tutto questo un ruolo decisivo: del resto, già nel periodo fascista, un minuzioso apparato di propaganda consentiva al regime di indottrinare le masse, mentre una rigida censura lasciava che ogni individuo acquisisse solo le informazioni che la dittatura voleva far arrivare al popolo.